

Una mappa archeologica per valorizzare il nostro territorio

Il tema

L'analisi

Congiuntura

La ricerca

Libri e riviste



Reperti in ceramica provenienti dalla necropoli di Gudo, scavata nel 1909. Il loro recente riordino e la catalogazione presso i depositi dell'Ufficio Beni Culturali hanno permesso la ricostruzione filologica di molti corredi.

Profilo dell'archeologia ticinese

Le terre dell'attuale cantone Ticino erano inserite fin dall'antichità in una regione più vasta, che comprendeva una parte delle Alpi occidentali. I ritrovamenti più antichi sono riferibili al Neolitico (5.500 a.C. circa) e sono stati rinvenuti a Bellinzona sulla collina del Castel Grande. Tutti i reperti provenienti dal cantone Ticino - estesi su un arco cronologico compreso tra il Neolitico e l'Alto Medioevo - sono da inserire nell'area che si estende fra l'Alto Vallese, l'Alto Reno, la parte meridionale del Grigioni, il Comasco, il Varesotto e il Piemonte nord orientale.

La presa di coscienza circa l'importanza del nostro passato e del patrimonio ad esso legato inizia a manifestarsi a metà dell'Ottocento, quando alcuni studiosi locali iniziano a

pubblicare testi, che segneranno la storia della nostra regione.

Agli inizi del XIX secolo sono da fare risalire numerosi ritrovamenti archeologici - che per lo più avvengono in modo casuale e incontrollato -, in parte inesorabilmente dispersi, in parte venduti ai grandi musei allora esistenti¹.

L'importanza dei ritrovamenti e il dilagare del commercio incontrollato di un così vasto patrimonio legato alle necropoli, a fine Ottocento iniziò a preoccupare personalità ticinesi, svizzere e lombarde, che in vari modi cercarono di arginare il fenomeno. Con il *Decreto legislativo circa gli scavi per la ricerca archeologica* - entrato in vigore nel 1905 - si avviò il processo di regolamentazione degli scavi archeologici e del commercio antiquario. Il decreto stabiliva infatti che ogni attività di scavo e ogni ritrovamento dovevano esse-

¹ Tra i casi più eclatanti, le tombe longobarde di Stabio, i cui corredi sono stati smembrati fra il Museo nazionale svizzero di Zurigo, il Museo storico di Berna e il Museo nazionale del Bargello a Firenze.

² A margine dei musei civici citati è importante ricordare come Locarno e Bellinzona abbiano saputo conservare il patrimonio archeologico affidato loro, mantenendo vive le esposizioni e rinnovando gli allestimenti fra gli anni Set-



Rossana Cardani Vergani,
Sezione dello sviluppo
territoriale

re segnalati al Consiglio di Stato per ottenerne l'autorizzazione, e che gli oggetti rinvenuti - anche fortuitamente - spettavano per due terzi allo Stato.

L'attenzione prestata dalle autorità cantonali alla salvaguardia del patrimonio artistico e archeologico si concretizzò nel 1909 con l'entrata in vigore della *Legge sulla conservazione dei monumenti storici e artistici* e del relativo *Regolamento di applicazione*, e con la creazione della prima Commissione cantonale dei monumenti. Nel 1919 venne istituito l'Ispettorato cantonale dei monumenti, che diede un grande apporto alla sorveglianza sul patrimonio archeologico del nostro cantone.

Sempre agli inizi del Novecento è da riferire la costituzione delle prime raccolte ticinesi di oggetti archeologici, come nel caso del Museo di Locarno - le cui collezioni furono inaugurate nel 1900 in alcune sale delle scuole comunali, in seguito trasferite al Castello Visconteo -, del Museo civico di Lugano - la cui sezione archeologica venne inaugurata nel 1906 nella sede provvisoria del palazzo degli studi per poi essere trasferita a Villa Ciani, dove rimase fino al 1963 -, e del Museo civico del Castello di Montebello di Bellinzona, inaugurato nel 1914².

tanta e Ottanta. Locarno, nel 1983, si dota anche di un conservatore delle collezioni archeologiche, nella persona di Riccardo Carazzetti. Purtroppo, Lugano - dal 1963 per circa un trentennio - ha lasciato in totale stato di abbandono i reperti che le erano stati affidati, determinando così la sparizione di buona parte degli oggetti e causando un degrado irreversibile a quelli pervenuti all'Ufficio dei monumenti storici agli inizi degli anni Novanta.

Un'ulteriore svolta all'archeologia ticinese venne impressa nel decennio compreso fra il 1930 e il 1940 dai campi di lavoro diretti da Christoph Simonett per conto della Commissione svizzera del lavoro archeologico volontario: in quegli anni vennero scavate con criteri moderni e scientifici le necropoli di età del Ferro e di epoca romana di Locarno-Solduno, Minusio, Muralto e Stabio³.

L'operato di Simonett venne in seguito portato avanti da Aldo Crivelli, che continuò l'esplorazione delle necropoli e salvò dalla dispersione numerosi contesti archeologici, che ancora oggi costituiscono il nucleo del patrimonio del cantone Ticino⁴.



I reperti stoccati nei decenni nei depositi del Castello Visconteo e della Casorella di Locarno sono stati per lo più ritrovati nella regione. Ora - riordinati e catalogati su supporto informatico - verranno depositati presso i locali della Protezione Civile di Locarno.

La creazione dell'Ufficio dei monumenti storici nel 1963 rappresentò una svolta istituzionale e organizzativa, poiché dotava la Commissione già esistente di uno strumen-

to operativo più efficace e in grado di garantire interventi di salvaguardia sul territorio. Dal 1969 al 1994 l'Ufficio dei monumenti storici fu diretto da Pier Angelo Donati, che diede un notevole impulso alla ricerca archeologica, ma anche all'indagine sui monumenti, alla dendrocronologia e alle pubblicazioni.

Nel 1997 - anno dell'entrata in vigore della Legge sulla protezione dei beni culturali⁵ -, l'Ufficio dei monumenti storici - diretto da Giuseppe Chiesi - è stato riorganizzato ed è diventato l'Ufficio Beni Culturali.

Strutturato in tre servizi - inventario, monumenti e archeologia -, esso è affiancato nella sua attività dalla Commissione cantonale dei beni culturali e ha strette relazioni con la Commissione federale dei monumenti storici.

Tra i compiti del Servizio archeologia vi sono le indagini di scavo e quelle in edifici dalla valenza storica, la documentazione dei ritrovamenti, la gestione dei reperti mobili, la definizione delle zone di interesse archeologico, l'elaborazione della Mappa archeologica del Cantone Ticino e la creazione dell'apposita sezione nel Museo cantonale del territorio, con sede a Locarno.

La situazione attuale

Le ricche collezioni di proprietà del Cantone - raccolte a partire dall'inizio del Novecento - in parte sono esposte in più sedi museali, in parte sono conservate nei depositi dell'Ufficio Beni Culturali a Bellinzona o nei depositi della Casorella a Locarno⁶.



I preziosi vetri di epoca romana meriterebbero di essere presentati al pubblico insieme agli altri esposti nella collezione permanente del Castello Visconteo di Locarno.

³ Per una sintesi degli scavi diretti dal Simonett cfr. C. Simonett, *Necropoli romane nelle terre dell'attuale Canton Ticino*, Archivio Storico Ticinese, Bellinzona 1967-1971 (estratto).

⁴ Crivelli fu instancabile promotore della salvaguardia del patrimonio archeologico. A lui si deve il Decreto legislativo del 1942 e il relativo Regolamento del 1944 con il quale, oltre alle norme per la conservazione dei musei storici e archeologici, fu istituito a Locarno l'Ufficio di ispettore degli scavi e dei mu-

sei, da lui diretto fra 1944 e 1959, anno in cui l'Ispettorato venne trasferito a Bellinzona gettando così le basi alla creazione nel 1963 dell'Ufficio dei monumenti storici.

⁵ Alla Legge sulla protezione dei beni culturali del 13 maggio 1997 viene affiancato il Regolamento sulla protezione dei beni culturali del 6 aprile 2004.

⁶ Per quanto riguarda le principali sedi espositive ricordiamo: il Castello di Montebello e il Castel Grande a Bellinzona, il Museo civico nel Castello Visconteo e la Casorella di Locarno, il Museo del San Gottardo, il Museo di Valmaggia a Cevio, la Casa Anatta di Ascona, il Museo plebano di Agno, il Museo del Malcantone a Curio. I reperti ritrovati nel territorio dell'attuale Cantone Ticino prima del 1909 sono invece per lo più conservati in sedi museali svizzere o estere, oppure in mano a collezionisti privati.

1 Raccolta e verifica dei dati conservati presso l'Ufficio Beni Culturali e in altre sedi del cantone, 1997 - 2005¹

● I FASE: 1997 - 2003 (raccolta dati)

Comuni schedati	253 (su 253; lista interna UBC)	
Dati di possibile interesse archeologico	2.159	Conteggio preliminare reperti
		10.000 circa

● II FASE: 2003 - 2005 (verifica dati; in corso)

Siti		Reperti	
Comuni verificati	47 (su 253)	Comuni verificati	253 (su 253)
Dati di interesse archeologico accertati	370	Comuni con reperti conservati	142 (su 253)
Siti di interesse archeologico	302	Reperti catalogati di proprietà dello Stato del cantone Ticino ²	21.850
● insediamento	–	Reperti esposti	1.909
● elemento edilizio	5	● Castello Montebello, Bellinzona	1.049
● struttura civile	14	● Castelgrande, Bellinzona	67
● struttura artigianale / rurale	3	● Museo di Valmaggia, Cevio	121
● grotta / riparo	9	● Museo civico, Locarno	491
● fortificazione/castello	24	● Altre sedi	181
● luogo di culto	18	Reperti non esposti	19.941
● luogo di sepoltura	71	● Depositi UBC, Bellinzona	13.756
● ripostiglio monetale	2	● Depositi PC, Locarno	6.163
● masso cupellare	90	● Altri depositi	22
● via di comunicazione	1	Reperti catalogati di proprietà extracantonali	1.360
● arredo urbano / architettonico	–	● Collezione Balli	1.360
● materiale sporadico	49	Reperti catalogati di proprietà extracantonali	4.845
● altro contesto	1	● Museo storico, Berna	513
● contesto multiplo	15	● Museo retico, Coira	115
		● Museo storico, Soletta	n.p.
		● Museo nazionale svizzero, Zurigo	4.217

¹ Situazione al 31 dicembre.

² Esclusi reperti rinvenuti in scavi condotti da terzi su concessione dell'UBC e/o reperti in corso di studio.



Imballaggi idonei permetteranno di conservare al meglio il patrimonio archeologico, tramandandolo alle generazioni future.

Fino al 1997 i reperti mobili erano catalogati in base agli elenchi cartacei stilati dapprima da Aldo Crivelli e successivamente da Pier Angelo Donati e dai suoi collaboratori.

Il lavoro di catalogazione sistematica e su supporto informatico dei reperti mobili e la sintesi del materiale cartaceo (pubblicato ed inedito) è iniziato all'interno del Servizio archeologia dell'Ufficio Beni Culturali nel 1997, grazie al finanziamento della Divisione della Cultura del Dipartimento Educazione Cultura e Sport.

Il catalogo e la sintesi - volti a creare la *Mappa archeologica del Cantone Ticino* informatizzata - sin dall'inizio si sono dimostrati utili non solo all'interno del Servizio archeologico cantonale, ma anche per gli altri due Servizi dell'Ufficio Beni Culturali, per gli altri Servizi dipartimentali e per l'utenza esterna.

Uno degli ambiti in cui il lavoro capillare finora svolto ha mostrato la sua validità è quello relativo alla pianificazione territoriale. Infatti, sia per le domande di costruzione che per i piani regolatori, i dati finora raccolti hanno permesso di salvaguardare e valorizzare zone di interesse archeologico, di riportare alla luce reperti archeologici nel caso di nuove edificazioni, di indagare edifici di origine medievale nell'ambito di modifiche a costruzioni esistenti. Fra gli ambiti interessati ricor-

diamo l'area antistante il Castello visconteo di Locarno, il percorso archeologico di San Maurizio a Bioggio, la tomba di un guerriero longobardo a Stabio, le necropoli di Locarno-Solduno dei periodi compresi fra l'età del Ferro e il Basso Medioevo, il palazzo Busioni a Mendrisio, il complesso di Sant'Evasio ad Arognio, il nucleo storico di Muzzano-Agnuzzo.

Dal 2002 è iniziata la collaborazione con il Centro Sistemi Informativi. Finora si è proceduto all'elaborazione di un primo programma informatizzato, che permette la rappresentazione cartografica puntiforme dei luoghi di ritrovamento e il relativo collegamento con le attuali schede dei siti e dei reperti.

I dati raccolti sono regolarmente trasmessi al Centro Sistemi Informativi, dove vengono memorizzati nella banca dati geografica centralizzata. Con la seconda parte del Progetto Mappa Archeologica del cantone Ticino, s'intendono raggruppare le diverse attività in un sistema integrato.

Al momento attuale i collaboratori al progetto, parallelamente al lavoro svolto con i materiali archeologici di proprietà dello Stato, conservati a Bellinzona (depositi Ufficio Beni Culturali, musei di Castel Grande e di Montebello), hanno avuto modo di compiere le dovute verifiche presso il Museo plebano di Agno, la Casa Anatta di Ascona, il Museo di Valmaggia a Cevio, il Museo civico e la Casorella di Locarno. Dalla fine dello scorso agosto tutti i materiali conservati a Locarno hanno cominciato ad essere riordinati e schedati. Si prevede di portare a termine la catalogazione dei reperti conservati entro la primavera del corrente anno. Il lavoro di catalogazione potrà tuttavia ritenersi concluso unicamente quando nella banca dati confluiranno anche tutte le indicazioni sui reperti conservati in sedi extracantonali.

La raccolta dati non vuole essere fine a se stessa e soprattutto non intende essere limitata nell'uso al solo Servizio archeologia.

Infatti attualmente si sta valutando il tipo di applicativo per la gestione informatizzata di tutti i dati archeologici del cantone ad uso dell'ufficio competente e - compatibilmente con

l'esigenza di protezione dati - della rete Intranet dell'Amministrazione cantonale e Internet.

I benefici che si intendono ottenere sono volti a:

- ottimizzare la gestione delle informazioni archeologiche finora raccolte;
- migliorare la tempistica e l'efficienza del servizio competente;
- creare basi per ottimizzare la gestione pianificatoria dei siti archeologici e il coordinamento museale;
- aumentare l'efficienza nella tempistica di ritrovamento dell'informazione;
- eliminare i doppi lavori;
- ridurre i costi complessivi;
- impostare il lavoro dell'Ufficio beni culturali con principi di globalità e non di settorialismo.

Stare al passo con i tempi

La meticolosità con cui il lavoro di catalogazione e la conseguente valorizzazione dei reperti sono stati portati avanti in questi anni da tutti i collaboratori del Servizio archeologia, permetterà di presentare fra pochi mesi un patrimonio di grande importanza non solo cantonale, che per troppi anni è stato unicamente appannaggio degli specialisti del settore.

Per restare al passo con i tempi e per ridare il giusto valore ai materiali archeologici per troppo tempo dimenticati, sarà fondamentale creare anche nel cantone Ticino una struttura espositiva moderna e dinamica, che sia garante per il futuro di quanto il passato ha consegnato nelle nostre mani. Per questo scopo il Consiglio di Stato ha istituito a partire dal 2002 un gruppo di lavoro preposto alla creazione del Museo cantonale del territorio, con sede a Locarno. L'istituto - articolato in tre settori (archeologia, storia naturale e storia del territorio) - intende garantire alti standard di conservazione, valorizzazione e studio, attraverso una lettura interdisciplinare, già adottata in alcuni musei europei. ■



Scorcio sui compactus dell'Ufficio Beni Culturali dove è stabilmente conservata la maggior parte dei reperti archeologici ritrovati in Cantone Ticino.